



Foto Ansa

Parigi Il candidato socialista Francois Hollande saluta alla fine del comizio a Chateau de Vincennes

L'Europa è al bivio. Ora si capisce la differenza tra destra e sinistra

Domenica prossima e il 6 maggio le elezioni francesi decideranno non poco degli equilibri europei. Per la prima volta dall'inizio della crisi finanziaria sono in campo proposte politiche di segno diverso

colpevole, non solo sotto il profilo etico ma anche sotto quello concettuale. La possibilità tra scelte diverse esiste, eccome. Riguardiamo la storia recente dell'Europa; diciamo, per fissare un termine di comodo, dallo scoppio della crisi finanziaria del 2008 ad oggi. Molti, moltissimi leggono quella storia come il dispiegamento di un percorso obbligato: l'«oggettività» della crisi dell'euro condizionava l'«oggettività» della crisi dei debiti sovrani, la quale a sua volta chiudeva «oggettivamente» ogni possibile altra scelta che non fosse quella della riduzione, fosse come fosse, dell'indebitamento dei singoli Paesi e della predisposizione di fondi, sempre più ricchi, sempre meno sostenibili-

li, per evitare che possibili default dei Paesi più esposti sfociassero in un disastro generale innescato dal tracollo del sistema bancario.

Nessuna alternativa si dava per praticabile: non quella della sensibilità sociale verso i disgraziati chiamati a «sostenere» una insostenibile austerità, per cui l'Europa è andata perdendo il tratto principale della propria comune costituzione materiale, l'attenzione per i diritti sociali e il welfare diffuso. Ma neppure quella, pure suggerita da tantissimi economisti e prima ancora da tanti storici consapevoli delle dure lezioni del Novecento, di un diverso modo di affrontare il rapporto tra i mercati finanziari e l'economia reale, regolando con severità i pri-

mi e guardando come la vera priorità ai bisogni della seconda dispiegando, intanto, un certo realismo. La dimensione del debito pubblico di alcuni Paesi, e non solo quelli cosiddetti «periferici», è enorme e va ridotta, certo, ma i suoi effetti vanno anche governati.

Gli Stati Uniti e il Giappone hanno debiti ben maggiori di quelli europei, il primo cresce al ritmo di mille miliardi di dollari ogni sette mesi, il secondo è al 250% del Pil contro il 120% italiano. Ma Washington e Tokyo non stanno affondando. Non per quello, almeno. La Federal Reserve e la Bank of England stampano moneta, ma né negli Usa né nel Regno Unito si muore d'infla-

zione.

François Hollande ha presentato un programma di governo. Si può giudicarlo come si vuole, si può criticarlo e anche ritenere che sia debole, poco coerente, troppo astratto o ingenuamente velleitario. Neppure i critici-critici possono negare, però, che esso esprima una fondamentale diversità non solo rispetto a quello di Nicolas Sarkozy, ma anche a quello che, di fatto, è stato imposto a tutti i Paesi dell'Eurozona e che con il *fiscal compact* è diventato una specie di decalogo fissato *ad aeternum* con i crismi del dogma indiscutibile. Non si tratta invece di un testo indiscutibile se proprio Hollande (e ormai non solo

L'alleanza progressista Il manifesto firmato da Ps francese, Pd, Spd e socialisti belgi

lui) chiede che venga, almeno in parte, rinegoziato. E se perfino nel campo avverso, tra i politici e gli analisti conservatori, si riconosce ormai apertamente che la sola austerità di bilancio ha effetti talmente recessivi da diventare pregiudiziale, paradossalmente, allo stesso obiettivo del risanamento.

Comunque lo si giudichi, va dato atto al premier spagnolo conservatore Mariano Rajoy di aver capito questa scomoda verità, annunciando che Madrid non rispetterà il patto di bilancio perché fisserà il deficit al 5,8% contro il 4,4% imposto dal patto stesso: un dimezzamento dal livello attuale all'8,5% inaccettabile perché «avrebbe effetti depressivi tali da impedire ogni risanamento».

Il programma di Hollande è stato discusso e in qualche modo concordato nel marzo scorso a Parigi con altri partiti della sinistra e del centrosinistra europeo, tra cui la Spd, i socialisti belgi e i Democratici italiani. È una specie di embrione di programma comune. Il futuro ci darà la misura delle sue potenzialità, e non sarà ovviamente ininfluente l'esito del tentativo del candidato socialista di scalzare dal vertice francese uno dei campioni della destra europea. Un dato, però, è acquisito: la battaglia di Hollande ha già rotto il monopolio che il «pensiero unico economico» ha esercitato troppo a lungo in Europa. Anche, in qualche caso, per colpa delle debolezze della sinistra e del centrosinistra. ♦